

LECTIO INTRODUTTIVA

“Molte sono le membra, ma uno solo è il corpo” (1Cor 12,20)

Commento di Luca Moscatelli - Biblista



Il vantaggio dei testi famosi, conosciuti è che ce li abbiamo in mente, chiaramente, ma diventano anche difficili da commentare, perché uno pensa di conoscerli già. In realtà la lettera ai Corinzi è un passaggio duro, durissimo per Paolo e richiede anche al lettore qualche fatica. La fatica, per esempio, di constatare che a meno di 5 anni dalla prima evangelizzazione questa comunità viene rimproverata duramente da Paolo di essere divisa e cioè di essere ritornata al paganesimo, può succedere nella Chiesa, che si parli la lingua cristiana, si dicano le parole di Gesù, ma con una mentalità mondana, cioè con un approccio pagano o addirittura idolatrico e, quindi, il Vangelo appena viene accolto cominciamo a tradirlo e un minuto dopo bisogna che si ricominci la conversione.

La scelta che avete fatto è straordinaria perché ci riserva una sorpresa che dice forse anche il beneficio che voi avete per l'impegno di carità che approfondite, che vi mette esattamente là dove Dio ha scelto la sua dimora privilegiata, cioè presso gli ultimi, ma questo non è soltanto un privilegio, questo è anche l'unica cura che il corpo ecclesiale può regalarsi per rigenerarsi nel Vangelo, non ce n'è un'altra. E vedremo Paolo come ci arriva.

Dunque, Corinto è una città particolare, ai tempi di Paolo era la terza città dell'impero, una città di affari, ricca, una città di persone curiose che ospitavano e ascoltavano volentieri qualsiasi cosa purché fosse strana, un porto di mare. Anche ad Atene avevano l'abitudine di ascoltare chi portava nuove idee, ma erano più "urbani". Pensate che proprio da Corinto, come altre volte è successo nella storia, ai tempi di Paolo si usava un verbo "*corintare*" lo potremmo traslitterare in italiano, che voleva dire grosso modo "fornicare", cioè la città di Corinto era una città licenziosa, era la città del divertimento, persino a tratti della perversione, questa era quantomeno la sua nomea. Paolo passa da Corinto nel secondo viaggio missionario, tra il 49 e il 51 d.C. ed evangelizza, e la cosa sorprendente, stando al racconto degli Atti degli Apostoli è che venendo da uno dei flop clamorosi della sua missione, cioè Atene, qui lui non aveva tanto voglia di rimettersi in gioco, temeva un nuovo fallimento e invece avrà un successo straordinario, che però suscita un entusiasmo tanto forte quanto aleatorio. Nel 54 d.C. Paolo deve scrivere - ha già scritto una lettera probabilmente che noi abbiamo perduto - questa lettera, la 1 Corinzi, che è la seconda lettera che manda a questa comunità ed è una lettera in cui affronta fin dall'inizio il problema. Il problema di questa comunità è che è divisa, questa comunità ha riprodotto al suo interno una gerarchia che sovverte l'insegnamento evangelico, Cioè ? Cioè fa tornare tutto come prima, cancella la novità di Gesù di Nazareth, quella novità che i Corinti avevano accolto perché era promettente di libertà, responsabilità, valorizzazione di ciascuno, quel Vangelo viene abbandonato in nome di una reintroduzione di chi è più grande, di chi conta di più, di chi vale più degli altri.

Subito all'inizio, nel primo capitolo, Paolo dice così: "Vi esorto fratelli per il nome del Signore Nostro Gesù Cristo a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire" questo è l'ideale, l'esortazione, poi dice "infatti vi dico queste cose perché a vostro riguardo mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi

sono discordie" - penso che i familiari di Cloe da quel momento li abbiano esiliati da Corinto per la loro stessa sicurezza -, ci sono delle discordie e Paolo prosegue spiegandoci quali sono: "mi riferisco al fatto che ciascuno di voi" dice ciascuno, proprio ciascuno di voi, è una malattia che ha preso tutti, ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo, io invece sono di Apollo" partiti, spiritualità, intenti differenti, stili diversi, Paolo, Apollo (era un predicatore non è dio greco), poi naturalmente ci sono quelli del Papa, io sono di Cefa, e poi ci sono quelli che vogliono fare sempre i primi della classe: io sono di Cristo, come se gli altri no ... E allora Paolo comincia "è forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse Crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?" Come dire: Paolo, Apollo, Cefa, ma qui il centro è Gesù ! Infatti al capitolo 3 si legge così "Io fratelli sinora, non ho potuto parlare a voi come esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte non cibo solido, perché non eravate ancora capaci e neanche ora lo siete perché siete ancora carnali, dal momento che vi sono tra voi invidie e discordie, non siete forse carnali? E non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice "io sono di Paolo" e un altro "io sono di Apollo" non vi dimostrate forse semplicemente umani? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere".

Pertanto, c'è una prima divisione, che Paolo segnala, la divisione in partiti, ma non è l'unica, perché quando la divisione è in maniera forte ed evidente, aggredisce il corpo ecclesiale e lo aggredisce a molti livelli, allora c'è una divisione in partiti, ma al capitolo 11 quando Paolo introduce il discorso della cena e del modo degno di partecipare all'Eucaristia si legge così "Innanzitutto sento dire che quando vi radunate in assemblea vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo, è necessario infatti che sorgano fazioni tra voi perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova, quando dunque vi radunate insieme il vostro non è più un mangiare la cena del Signore, infatti quando siete a tavola ciascuno comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame e l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare?" Avete capito? Facevano quello che succede anche all'oratorio, una cena di condivisione, poi c'erano quelli che portavano un sacco di roba, ma se la mangiavano loro, e la chiamano condivisione! E quell'altro poverino che non poteva portare niente perché era povero in canna era lì che aspettava il pane di Gesù per poter rintuzzare un po' la fame ...Potete immaginare già allora non è che col pane eucaristico ci si potesse proprio sfamare.... altra grande divisione che Paolo dice "questo è il modo indegno di mangiare il corpo di Gesù e di bere il suo sangue, questo impedisce di far corpo, di permettere all'Eucaristia di fare di noi il corpo di Cristo. Perché? Perché c'è una divisione tra ricchi e poveri e i ricchi non hanno riguardo e i poveri non hanno voce. Questo non tra nord e sud del mondo, questo è dentro la stessa medesima comunità, fatta probabilmente con tutto l'indotto delle parentele fatto di circa 100 - 150 persone, metà di quelli che siamo qui oggi, questa era la comunità di Corinto. Quindi neanche da dire "Eh ma non si conoscono, sono talmente tanti che non lo sanno, no che quello è povero, quello è ricco, no no si conoscevano, eccome se si conosceva. Allora ci sono partiti, ci sono ricchi e poveri e poi ci sono i doni i carismi, che meraviglia! Ci sono quelli che parlano le lingue, che capiscono solo loro che nessuno capisce un'acca quando parlano, ma che credono di essere i migliori e sono talmente convincenti nel loro entusiasmo spiritualoide che tutti gli altri si sentono inferiori. Beati loro che parlano le lingue! Noi invece parliamo solo italiano, noi quando parliamo ci capiscono tutti, quelli lì invece quando parlano non li capisce nessuno... è il mistero! Una volta ho chiesto a una Signora che mi cercava di convincermi che la Messa in latino è la cosa migliore che ci può essere al mondo e io le ho confessato, anche dicendo una mezza bugia,

che io non avrei potuto mai partecipare a una Messa celebrata in latino perché non lo capisco e lei sorridente mi risponde: "Neanche io, ma è per quello che è tanto bello! Cioè il senso del mistero!" sarà anche uno dei significati della parola "mistero" nella nostra lingua e nella nostra cultura, ma certo non è il senso biblico della parola "mistero", il mistero per la Bibbia è una cosa non che non si capisce, ma che non finiremo mai di capire talmente è grande, che non finiremo mai di capire, ma il Dio della Bibbia fin dalla prima pagina parla e parla per farsi capire. Il Dio biblico si è rivelato, si è comunicato e non ha scelto la lingua più importante di quel periodo storico, ha parlato un dialetto semitico di un popolo che veniva dalla schiavitù dell'Egitto, però si è fatto capire! allora questi spirituali, "pneumatico" li chiama con una certa ironia se non con sarcasmo Paolo, e pensano di essere al vertice della scala della gerarchia degli esseri spirituali e allora, nel capitolo 12, Paolo parla di una divisione in partiti, una divisione per classi sociali e una divisione anche sui doni, sulla manifestazione della dimensione spirituale, quello che qui Paolo sta dicendo non è qualcosa che possa essere addotto come argomento contro quella che anche nella Chiesa cattolica chiamiamo gerarchia, a condizione che quando parliamo di gerarchia nella Chiesa cattolica non parliamo di una gerarchia di valore, per cui chi sta in alto vale di più di chi sta in basso, perché è esattamente per questo che il Figlio di Dio si è incarnato nel modo in cui si è incarnato, ha parlato nel modo in cui ha parlato, ha agito nel modo in cui ha agito ed è morto, o meglio è stato ucciso, nel modo in cui è stato ucciso, cioè patendo la morte riservata agli schiavi, non ai principi, non agli imperatori. Infatti il povero Pietro che non era cittadino romano, quando arriva il momento che deve subire il martirio verrà crocifisso, ma Paolo, cittadino romano, avrà il privilegio di vedersi tagliare la testa, che almeno è un attimo e non ci pensi più! proprio non ci pensi più! perdi la testa .. non ci pensi più... La morte di Gesù è la morte dello schiavo, "Voi mi chiamate Signore e Maestro e dite bene, ma io sto in mezzo a voi come colui che serve" questo Paolo l'aveva detto fin dal 1° capitolo quando parlando della croce di Gesù dice che "Cristo non mi ha mandato a battezzare ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo" cioè non sono venuto con tutta la retorica, con tutta la filosofia per convincervi eccetera, io vi ho raccontato una storia, la storia di Gesù, crocifisso per la nostra salvezza, "la parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio". E poi dirà "gli ebrei cercano la forza, i greci cercano sapienza, ma la croce ai loro occhi è debolezza e stoltezza". E che cosa sarà mai una cosa che agli occhi del mondo può apparire debolezza e stoltezza, ma agli occhi di Dio è la forza e la sapienza più grande.... Qualcosa che il mondo conosce e giudica e di cui fa anche l'ironia, di tanto in tanto, si chiama Amore. L'amore cioè la consegna di sé, è una cosa tanto cantata e celebrata nella cultura quanto tenuta. Dell'innamorato è facilissimo fare la caricatura, lì che pende dalle labbra dell'amata, fa delle cose che chi ha avuto figli adolescenti o anche post adolescenti ne ha viste di tutti i colori fino ad arrossire, ma non per quello che facevano ma ricordandosi quello che avevo fatto lui in gioventù. L'amore è questa vulnerabilità, l'amore che perdona passa dalla parte del torto perché non si vendica, perché non recrimina, perché non pretende, perché non si impone. E ti risuona subito all'orecchio il detto del tuo nonno: "guarda che essere troppo buoni..." e allora capisci che la sapienza popolare è tutto tranne che una roba evangelica tante volte, è proprio il contrario, non so se anche in piemontese stupido si dice "martur" da noi si dice "martur", uno stupido, un "martur" è la traslitterazione esatta della parola "martis" in greco e la usiamo per dire stupido. La rivelazione che Dio ha voluto fare della cosa più grande e più intima di sé, che è l'amore, appare o traspare nella croce di Gesù. Il frutto di questa rivelazione è questo, Paolo descrive così "considerate infatti la vostra chiamata fratelli non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista

umano, né molti potenti, nè molti nobili". Perché il Vangelo è piaciuto subito agli ultimi? E adesso vi siete già dimenticati che eravate gli ultimi? "Quello che è stolto per il mondo Dio lo ha scelto per confondere i sapienti, quello che è debole per il mondo Dio lo ha scelto per confondere i forti, quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio". Allora è questa la rivelazione di Gesù, è questo il Vangelo.

Una comunità che lo accoglie e poi introduce una serie di divisioni mettendo in gerarchia le persone in modo tale che alcune valgono senz'altro più di altre non solo non ha capito il Vangelo, ma lo ha pervertito. Allora gerarchia se vogliamo continuare a usare questa parola va bene, anche perché per qualcuno è vale di più dell'incarnazione quindi teniamola, per carità, non vorremmo mai mettere in dubbio o in crisi la fede di nessuno nella chiesa, ma teniamola, però sia chiaro che quando si dice: "dal Papa all'ultimo dei fedeli laici" non si intende dire una gerarchia di valore, perché l'ultimo dei fedeli laici agli occhi di Dio vale esattamente quanto il Papa, se poi è messo un po' male anche di più ! Perché ne ha più bisogno! E' chiaro? Perché qualunque padre e madre di famiglia decenti farebbero così con un figlio messo male. Lo circonderebbero se mai è possibile di un amore più grande. Allora è questo il tema della metafora che Paolo usa del corpo umano per dire "la Chiesa": il dato fondamentale non è l'unità, l'unità è il miracolo, il dato fondamentale è la diversità. Non ce n'è uno uguale a un altro. E quando arrivo lo Spirito Santo, che è pure l'unico Spirito, come dice nei primi versetti del capitolo 12 "Tanti sono i doni, ma uno solo lo Spirito, tanti i ministeri ma uno solo è il Signore, tante le attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti" dice il miracolo! L'unità del corpo la fa Dio, ma la fa attraverso che cosa? Differenze. Perché subito attacca "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" certo, per il bene comune, ma ciascuno una manifestazione particolare. E già tu vedi il Parroco della Brianza che suda e dice: "come si fa a tenere insieme tutti sti diversi?" ma non devi farlo tu Parroco, ci pensa lo Spirito Santo. Per i Parroci della Brianza a volte hanno delle pretese è ciò che pensano "guarda Dio è tanto buono, ma se non gli diamo una mano noi..." no tranquillo, tranquillo, la Chiesa la fa il Signore. Noi possiamo solo disfarla, per esempio continuando a vivere male la diversità. Non ci va giù la diversità! Non ci va giù! Caino vede la diversità di Abele e dice "Vedi? qualcuno lassù mi odia!" Ma perché? Perché lui ha delle cose che io non ho. E ma tu hai le tue che lui non ha. Eh ma io voglio le sue... eh l'invidia! Si potrebbe dire che è dall'inizio del mondo che va così, è dall'inizio del mondo la grazia di Dio sta cercando di metterci in salvo, di non farci fare troppi danni, di non farsi operare troppe distruzioni, a ciascuno il suo e il dono dello Spirito non diminuisce le differenze, le approfondisce, però permette di orientarle al bene comune perché l'anima di tutto questo discorso, l'ha detto all'inizio al 1° capitolo, con la croce di Gesù, lo ridirà al capitolo 13 con l'Inno alla Carità: è l'amore! E' l'amore! E cioè ? E cioè l'amore lo possiamo dire così: l'amore non c'è quando si crea una situazione tale per cui uno guarda l'amato e dice: "siccome io non sono la mano, sono che ne so il gomito, e io sono il gomito e non sono la mano, allora io non appartengo al corpo" poverini! hanno talmente introiettato la loro inferiorità che si escludono da soli. Dice:"ma io non sono degno, io non sono degno.... io non sono l'occhio, non sono degno, io non sono la mano, non sono degno, e Paolo dice: "no, nessuno deve dire così, e nessuno deve essere condotto o spinto a dire così, a pensare così di sé", quindi mettiamola in positivo, ciascuno deve essere messo nella condizione di dire: "Ma sai che c'è? Io sono il gomito e mi pare di capire che sono anche importante, che servo, sono utile, persino necessario. Necessario! Quando c'è l'autoesclusione non c'è la comunità di Gesù. Quando c'è l'esclusione, meno che mai,

non può l'occhio dire alla mano: non ho bisogno di te! Ma stiamo scherzando? Ma chi credi di essere tu per decidere di chi hai bisogno e di chi non hai bisogno? Semmai la comunità cristiana è il grande esercizio dove impariamo ad avere bisogno di tutti gli altri, dovremmo arrivare al punto di dire: "loro sono i miei fratelli e le mie sorelle e dire senza di loro io non sono niente, io ho bisogno di voi," certo avere bisogno è una cosa che richiede grande saggezza, perché richiede una grandissima umiltà, una profonda percezione del proprio limite, però qui ci soccorre sempre l'immagine del capitolo 3 dell'Apocalisse, quando alla Chiesa di Laodicea viene rimproverato esattamente questo: "tu dici sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla" e lì Gesù si scatena dice: "Non sai che dicendo così tu dimostri di essere cieco, sordo, miserabile, soltanto che la tua miseria non la vedi più" ... non la vedi più... chi pensa di essere a posto, di avere tutto quel che gli serve, non ha bisogno degli altri: Vangelo finito! Comunità cristiana solo una parola! E' chiaro? Però crescere nella consapevolezza del bisogno degli altri è difficile e faticoso, perché gli altri a quel punto possono fare di me quel che vogliono! Non so se mi spiego.... Rende vulnerabili questa cosa ... E chi ce la può fare? Noi, che abbiamo Gesù e il suo Spirito. Non solo noi ce l'abbiamo... però noi ce l'abbiamo, quindi mettiamola in positivo! Non solo nessuno non deve dire: non ho bisogno di te, ma ciascuno dovrebbe imparare a dire: ho bisogno di ciascuno di voi. Ho bisogno di voi. E di chi abbiamo bisogno prima di tutto e soprattutto? "Le membra del corpo che sono le più deboli sono le più necessarie e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno, ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggior onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre, quindi se un membro soffre tutte le membra soffrono insieme e se un membro è onorato tutte le membra gioiscono con lui". Allora quando Papa Francesco ci dice che i poveri, e quindi malati, le persone la cui umanità è offesa, è diminuita, è messa alla prova duramente, sono la carne di Cristo, sono il santuario di Dio, non fa che citare il Vangelo e ciò che ha preparato il Vangelo di Gesù, la grande profezia di Israele, in modo particolare la profezia di Isaia, dove pure si legge così, che dopo aver redarguito duramente il popolo, le sue guide e poi anche la gente nelle sue derive idolatriche e dopo aver rimproverato questo popolo, capi e gente insieme, di non avere riguardo per i giusti che muoiono senza che nessuno si accorge neanche, dice così: "Ma io non voglio contendere sempre, né per sempre essere adirato, altrimenti davanti a me verrebbe meno lo Spirito e soffio vitale che ho creato." ... "Ho visto le tue vie" si riferisce al popolo e alle sue deviazioni. "Ho visto le tue vie, ma voglio sanarlo, guarirlo, offrirgli consolazioni." Come? Come Dio offrirà guarigione e salvezza a questo popolo che non ha cura dei poveri? Che non ha cura? Attraverso l'annuncio che pone sulle labbra degli afflitti, "ai suoi afflitti io pongo sulle labbra pace, pace ai lontani e ai vicini, dice il Signore "Io li guarirò".

I nostri evangelizzatori sono gli afflitti, quelli che ci riconducono continuamente nel Vangelo di Gesù sono i poveri, i nostri evangelizzatori sono i malati, perché noi finché non ci avviciniamo alla condizione di queste persone non ne capiamo niente di che cosa vuol dire attendere la salvezza, "Sono venuto per salvarli e questi che cosa mi rispondono?" potremmo sintetizzare così l'incontro e le dispute di Gesù con farisei, dottori della legge, scribi eccetera, cosa rispondono questi? "Sono qui per salvarvi", dice Gesù e loro rispondono: "Non abbiamo bisogno, grazie, abbiamo già fatto, abbiamo già pensato da noi, con i nostri riti, con le nostre cose, siamo a posto, siamo a posto.... Che cosa deve succedere nella vita di uno com'era Paolo perché possa rendersi conto che non è a posto? Che deve scontrarsi quasi frontalmente con Gesù sulla strada di Damasco e allora rifà tutta

la sua teologia, rifà tutta la sua vita e capire che la salvezza viene da un crocifisso... Chi l'avrebbe detto? Io pensavo di conoscere Dio e chi me lo fa conoscere? Glielo dice Gesù: "Tu mi perseguiti!" e Paolo dice: "Ma quando io ti perseguito?" e Gesù: "Quando perseguiti i miei, i miei poveretti". Se proprio si deve fare una gerarchia allora la dobbiamo rivedere: quello che si ritiene stia al vertice venga ricondotto alla base e viceversa, ma forse sarebbe meglio abbandonare la figura geometrica della piramide per ritornare a parlare tra di noi su tavoli che sono messi in cerchio, molto meglio, dove allora certo, c'è chi presiede, c'è chi insegna, ma lo fa per servire il corpo l'edificazione del corpo di Gesù, ma tutti insieme attenti agli ultimi perché solo loro ci insegnano che cosa vuol dire aspettare la salvezza, non potersi salvare da soli. Noi possiamo decidere di non andare in ferie per fare della beneficenza, però non crediamo di essere poveri, un povero invece è uno che è una vita che vorrebbe tanto andare a farsi una settimana di ferie e non può. Se qualcuno non gli presta una casa o non gli regala dei soldi lui in ferie non ci va, non può proprio farlo, un povero è uno che zappetta il suo bananeto, vede passare sopra di sé l'aereo, magari un missionario è lì sta tornando in Europa per farsi curare i denti, piacerebbe anche a me salire su un aereo di quelli lì una volta tanto nella vita, ma non succederà. I poveri erano gli ebrei nella schiavitù dell'Egitto, se Dio non mandava Mosè a tirarli fuori erano là ancora. Questi sono i poveri.... Questi sperimentano la salvezza, questi sanno per esperienza nella loro carne che Dio si è preso cura di loro, come? Attraverso tanti fratelli e sorelle che non hanno chiuso gli occhi sulla loro miseria e che ne hanno tratto più beneficio di quello che hanno speso, che hanno guadagnato più di quello che hanno dato, questo almeno dicono tutti quelli che fanno la carità di Gesù.

Il mio augurio è che il vostro lavoro sia allora il più fruttuoso possibile nell'intento però, questo almeno voleva essere il mio contributo, di valorizzare al massimo questa "rogna" che vi è capitata nella vita, cioè di dover di dovervi occupare dei più scassati, che è come occuparsi di Dio in persona. Invece chi si occupa di altro e sta in altri palazzi invece che in ospedale, lì magari ha la sensazione di occuparsi più direttamente delle cose divine, ma deve stare attento perché lì Dio va soltanto ogni tanto, e sempre un po' di malavoglia, per cui questo è anche il beneficio, credo, e penso di poter dire che la Chiesa tutta si aspetta da voi: beneficio di una riforma che può cominciare a fare i primi passi se riparte dagli ultimi, non c'è un altro modo.

Grazie.